IDA della Torre

DRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI

+ Nini

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

IDA
DELLA TORRE

Dramma Tragico

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DEL M.DCCC.XXXVIII

Milano

PER GASPARE TRUFFI

1838

PERSONAGGI	ATTORI
GUIDO della Torre, podestà di Milano.	Sig.r Badiali Cesare.
IDA, sua figlia.	Sig.a Boccabadati Luigia.
GALEAZZO VISCONTI.	Sig.r Deval Antonio.
ALFREDO VISCONTI.	Sig.a Manzocchi Almerinda.
CORRADO, seguace di Galeazzo.	Sig.r Quattrini Giovanni.
MATILDE, damigella d'Ida.	Sig.a Sacchi Marietta.

CORI E COMPARSE

Guelfi Torriani - Ghibellini del seguito di Visconti
Ancelle - Soldati - Paggi - Armigeri ec.

L'azione è nel 1311 *in Milano.*

Musica del Maestro Sig. Alessandro Nini

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori
Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

Istruttore dei Cori	Direttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.	Sig. Granatelli Giulio Cesare.

Editore della Musica
ed unico proprietario dello Spartito
Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore
Sig. Giuseppe Grolli.

Vestiarista Proprietario
Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo	*da donna*
Sig. Felisi Antonio.	Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora Giuseppa Robba.

Esecutori degli attrezzi
Signori Rognini e Zannini.

Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Sig. Giovanni Garignani.

Maestro al Cembalo
Sig. Panizza Giacomo

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. De Bayllou Giuseppe.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou
Sig. Montanari Gaetano.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Gallinotti Giacomo.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole.
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signiri Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l'Opera
Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo
Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno
Sig. Gelmi Cipriano.

Prima Tromba
Sig. Antonio Machan.

Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

BALLERINI

Compositori de' Balli
Sig. MONTICINI ANTONIO

Primi Ballerini danzanti francesi
Signori: Bretin L. - Rouset J. - Signore Cerrito Fanny - Grol Luigia

Primi Ballerini italiani
Signor Toncini Domenico - Signora Zambelli Francesca - Sig. Caldi Fedele

Primi Ballerini per le parti
Signori: Ronzani Domenico - Mengoli Luigi - Bocci Giuseppe
Goldoni Giovanni - Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Pagliaini Leopoldo
Casati Tomaso - Fietta Pietro - Villa Francesco

Prime Ballerine per le parti
Signore: Monticini Marietta - Ronzani Cristina
Superti Adelaide - Bellini-Casati Luigia - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere
Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della-Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Vago Carlo - Razzani Francesco
Rumolo Antonio - Viganoni Solone - Gramegna Gio. Battista
Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano - Bertucci Elia - Viganò Davide
Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Boresi Fioravanti

Prime Ballerine di mezzo Carattere
Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia
Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Pratesi Luigia
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Tamagnini Giovanna
Bussola Antonia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Silvia Angiolina
Viganoni Luigia.

I. R. SCUOLA DI BALLO
Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO
Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo
Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Marzagora Luigia
Angiolini Tamira - De Vecchi Michelina - Granzini Carolina
Bussola Maria Luigia - Cottica Marianna - Pirovano Adelaide
Rizzi Virginia - Gonzaga Savina - Banderali Regina - Catena Adelaide
Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina - Bellini Teresa
Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Angela
Bagnioli Carolina - Bertani Ester - Bussola Eurosia - Fasanotti Adelaide
Bertuzzi Amalia - Gonzaga Amalia - Donzelli Giulia.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo
Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Lacinio Angelo - Croce Giuseppe - Mazza Leone - Vismara Cesare
Manti Giovanni - Adami Lorenzo - Croce Ferdinando.

Ballerini di Concerto
N. 12 Coppie.

SCENA PRIMA

Sala nel Palazzo del Comune illuminata festivamente.

Il Ballo interno è al suo termine.

GUIDO *esce da un lato agitatissimo, varii Cavalieri lo seguono.*

GUI. Più non reggo.
CORO Al re d' accanto
Ei sedea da noi diviso.
GUI. Oh Visconti!
CORO A noi soltanto
Ei volgea temuto viso.
Non un guardo, non un detto
Guelfo core in lui mostrò.
ALCUNI L' ama Arrigo.
ALTRI A lui concessi
Son gli onor' del regio tetto.
TUTTI Noi frementi, ma sommessi
L'orgoglioso omai scordò.
Taci o Guido?
GUI. Io v' odo e fremo.
CORO Ma su noi periglio estremo....
GUI. Finchè io vivo e impugno un ferro
Fien delusi i traditor'.

Quando avverrà che sfolgori
Del dì bramato il raggio,
Risorgerà nell'anima
L'invendicato oltraggio.
Freman gli sdegni occulti,
Ma sugli antichi insulti,
Pari a scoppiar di fulmine,
Vendetta tuonerà.

CORO Chi giunge?
GUI. È desso... Uditemi:
Nullo si dia sospetto;
Sorrida il labbro, e tacciano
L'ire sepolte in petto.

SCENA II.

GALEAZZO VISCONTI *con seguito e detti.*

VIS. Qua Guido?
GUI. Io stesso! — Mirami.
VIS. Guido? —
GUI. Stupisci? E a che?
VIS. Te pur di danze e cantici,
Te qui traea vaghezza?
GUI. No. Le follie dei giovani
L'austero veglio sprezza;
Ed altri pur dovrebbero
Regnar pensieri in te!
VIS. Severo cor! vuoi togliermi (sorridendo)
Questo gioir fugace?
Anco ai guerrier' concedesi
Un dì goder di pace.
GUI. Tempo è d'oprar: si snudino
Le incerti spade omai.
VIS. Ida sia mia: combattere
Allor saprò.

GUI. L'avrai.
CORO Sorgi, e potente mostrati
De' Guelfi difensor.

SCENA III.

CORRADO *s'appressa a* VISCONTI, *e sommessamente gli parla.*

COR. Fra la folla, al Re plaudente
Uom fatale alcun vedea:
Era Alfredo.
VIS. (turbatissimo) Oh Ciel!
COR. Furente
Mal suo grado ei si scorgea.
CORO GUI. Qual mistero?
VIS. (fra sè) (Io son perduto
S'ei mi accusa innanzi al Re!)
GUI. Che t'avvenne? A che sei muto?
VIS. Nol curar.
CORO Che arcano è in te?
GUI. Non s'indugi: al nuovo Sole
Ida...
VIS. Il giuro, avrà mia fè.
GUI. Ma rammenta in pria che ad Ida
Ti congiunga il giuramento,
Che quell' uom che a te l'affida
La sua gioja, o il duol vedrà.
L'altrui morte un suo tormento
Vendicar potria soltanto;
Ogni stilla del suo pianto
Rio di sangue laverà.
VIS. Quell'amor che a lei m'invita
Mille gioje a noi prepara,
Di quell'angelo la vita
Nella ebbrezza scorrerà.

Più del ciel, del Sol m'è cara!
Ch'io l'impalmi, e in lei riposi;
De'miei giorni fortunosi
Il men tristo splenderà.

CORO Te felice! a cui risplende
Dell'amor la viva stella!
Quell'ardor che il cor t'accende
Ogni impresa, ogn'opra abbella;
Ma quel cor null'uom discopra,
Ferro e mente appresta all'opra...
L'ira poi squarciato il velo
Più tremenda avvamperà. (partono)

SCENA IV.

ALFREDO, *guardando dietro a Visconti.*

Egli turbossi. — Or mal celar presume
De'suoi rimorsi e del terror la piena.
Me suo germano quadrilustre appena
Spogliò l'iniquo dell'avite soglie,
De' paterni retaggi...
Vendicator mi trovi
L'onta a lavar ond'ei m'offese un giorno;
Ma nel dì del ritorno
Lunge il pensier di sangue; unica e sola
D'amor la speme il mio pensier consola.
Te, derelitta vergine,
Sola il mio cor sospira.
Pinta nel ciel, nell'etere
Il guardo ognor ti mira:
Come solinga tortora
Piango, ben mio, per te.
Ah! se talor fra i gemiti
M'arride in cor la speme
Che un dì d'entrambi il vivere

Scorra confuso insieme,
Allora un gaudio, un'estasi
Tutto divien per me.
Gioja estrema! a lei che adoro
Fia palese il foco ond'ardo:
D'ogni duol mi fia ristoro
Un istante, un detto, un guardo.
Oh! momento fortunato,
Sei pur giunto! io son beato,
Chè d'un Angelo il sorriso
Ciel d'amor dischiude a me. (parte)

SCENA V.

Gabinetto d'Ida. Un verone nel fondo.

Coro di Donzelle, incontrando MATILDE.

CORO È desta ancor?
MAT. In placido
Sonno ella giace ancora.
Pianti alternava e gemiti
Fino alla nuova aurora;
Ma sazia allor di lagrime
Sugli origlier' posò.
CORO Ahi! sventurata vergine,
Tanto a soffrir sei nata!
Forse t'accende ed agita
Fiamma d'amor celata,
Cui di lontano giubilo
Speme animar non può?
Ah! l'incessante palpito
Quel mesto cor non cela:
Un guardo, un detto, un fremito,
Un suo sospir ne svela,
Che amor vietato e misero
L'alma gentil piagò.

SCENA VI.

IDA, *e detti.*

MAT. Ida!..
IDA Matilde...
MAT. E pianto
Ancor ti sta sul lagrimoso ciglio?
CORO Lieta esser dêi: giorno propizio è questo,
Festivo dì per te.
IDA Così nol fosse!
Me sventurata! Entr'oggi
Stretto sarà quest'abborrito nodo.
MAT. Nè oppor ti vuoi?
IDA Nol deggio.
Alto mi parla al core
Pensier d'italo onore.
La mia repulsa sperderebbe al vento
Tanti orditi disegni.
Tutta a Visconti la fatal congiura
Fidaro i malaccorti, e se funesta
L'inattesa repulsa ira in lui desta
Perduti siam.
CORO» Ida infelice!
MAT.» Ah cessa
» Da inutil pianto! e a Dio ti volgi!
IDA » (sedendo) Oh amica!
» Ben lo tentai, ma inesaudita io fui.
» Per mille angosce io soffro: ogni momento
» Par che l'alma soccomba al suo tormento!
MAT. (al Coro) Si dischiuda il veron: a'suoi martiri,
» Dolce conforto, aura soave spiri.
(UNA VOCE AL DI LÀ DEL VERONE.)
Languente, afflitto un esule
D'immenso amore ardea;

Ma di conforto al profugo,
Ma di celeste idea,
Fu dell' amata vergine
L' immago o il sovvenir.

IDA (scossa) Dio! quali accenti?

CORO Canto d' amor egli è...

IDA Matilde, io manco...
Sorreggimi, o pietosa...

MAT. Oh! qual novella
Tristezza in te?

IDA Nol so: tutte le fibre
Quel canto mi cercò... Lasciami: udirlo
Vogl'io d'appresso. Oh qual silenzio! Ei tace.(*)
Me lassa! Ei tace ancor! (*) (s'avvicina al verone)

MAT. T'innonda il pianto.

IDA (Con quelle voci ei pur scioglieva il canto!
Quando quell' uom, quell' unico
Che disperata io bramo,
Soavemente timido
Ida, mi disse, io t' amo!
Dolce, qual voce d' angelo,
Canto d' amore alzò.
Ed ora udir parcami
Quel tenero lamento.
Stolta! L'acciar dei barbari
Te, mio diletto, ha spento...
Oh! Alfredo amato! attendimi:
Fra poco a te verrò!)

CORO (Oh qual novello spasimo
L' egro suo cor turbò!)

(LA VOCE DI DENTRO PIÙ VICINA.)

Non senti il cor che palpita,
Or ch'io ti piango appresso?
Me non conosci? ah barbara!
Tu mi scordasti...

IDA (correndo al verone) È desso!
MAT. Ida!
CORO Che avvenne?
IDA Oh giubilo!
È desso! Alfredo egli è!
Oh delizia! È desso... Alfredo,
Che rivive al primo affetto.
All'ebbrezza, al gaudio il credo
Che trasporta il mio pensier.
Vieni, ah! vieni, o mio diletto,
Che son tua ripeti ancora!
Per te provi chi t'adora
Un delirio di piacer.
CORO E MAT. Ah sorrida ognor quest'ora
Così bella al tuo pensier.

(partono.

SCENA VII.

VISCONTI *poi* IDA.

VIS. Di favellarmi chiese. Ella repugna
A queste nozze, il so: ma l'amo, io l'amo,
E ricusar sua destra opra è da stolto.
Sulla dubbia mia fede è ognor rivolto
De' Torriani lo sguardo: ove tal nodo
Non disperda il sospetto,
L'eccidio mio non la lor morte affretto.
IDA Vi veggo alfine. È in vostra man la vita
E l'onor vostro. Da un istante solo
L'un pende e l'altra: di abborrite nozze,
E a me funeste e a voi,
Deponete il pensier.
VIS. Che parli mai?
IDA Giunse tal giorno omai,
Che fatal vi saria se al vostro cuore
Non scendesse mia voce:

Fuggitemi, o Visconti,
D' altri esser deggio...

VIS. Oh sconsigliata! al mondo
Vi fia mortal che te rapir s' attenti?

IDA Avvi... e tal che irritarlo a voi fia morte.
Voi scolorite... il vedo.

VIS. Donna! il suo nome?

IDA Paventate! Alfredo.
Sì, crudel, quell' uom tradito
Qui tornò da ingiusto esiglio.

VIS. Che sai tu? Da noi fuggito,
Volle ei stesso il suo periglio.

IDA Mal t' infingi. A lui togliesti
Padre, beni, amici, onore.
Tutto ei disse.

VIS. E tu sapesti?...

IDA Le tue frodi, il suo dolore.

VIS. Ei ti amava!

IDA Al par del cielo;
Per salvarti a te lo svelo.
Guai se a lui rapir l' amante
Vuol Visconti in questo dì.

VIS. Egli è lunge, in bando, errante...

IDA Mal t' apponi: Alfredo è qui.

a 2

IDA	VISCONTI
Che speri tu da un'anima,	(Tremi Visconti? Oh impavido!
Che un altro amore accese?	Il tuo timor t' è morte.
Tu, che all'onor d'un misero	Veggan gli audaci, e fremano,
Mille tramasti offese?	Vegganti a lei consorte.
Va: sul tuo volto pallido	Folle amator, il perdermi
Le antiche colpe or leggo.	A te non fia concesso;
Pria ch'esser tua, mi eleggo	Un disperato eccesso
La morte, e il suo terror.	Può vendicarmi ancor.)

VIS. Scordi tu che un tradimento
Noto è a me?... Sarai tu mia?

IDA No, lo giuro.

VIS. Un solo accento
Morte a Guido, e a' suoi darìa.

IDA Empio, e vuoi?...

VIS. Su lui d'Arrigo
Il sospetto ognor sovrasta.

IDA E potresti?...

VIS. Il posso ... Or basta.
Meco all' ara...

IDA Ebben! Verrò.

a 2

IDA Sì, verrò; ma sul labbro spirante
Non udrai la parola abborrita:
Pria che sposa, o crudel, delirante
Vo' morir di dolore al tuo piè;
E d'un padre, o spietato, la vita
Fia così di mia morte mercè.

VIS. Fremi pur; ma in tuo danno m'abborri,
Chè in mia man di tuo padre è la vita.
Alla morte, all' eccidio tu corri,
Sciagurata, opponendoti a me.
Per la folle repulsa punita
L'onta e il sangue cadrebbe su te.
(parte)

SCENA VIII.

Gran Sala d' Armi.

CORO *di Cavalieri Torriani poi* MATILDE *e* GUIDO.

CORO Tutto è pronto: inosservati
S' armeranno i mille prodi,

Su' lor ferri insanguinati
La vittoria brillerà.
Di Visconti alfin congiunti
Noi sarem per santi nodi:
Ed il Sole allor che spunti
Vincitor' ne scorgerà.

MAT. Signor...
GUI. Che brami?
MAT. Ah per pietà m'ascolta.
D'Ida col pianto io reco
Una preghiera, a cui sua vita pende.
GUI. D'Ida? favella.
MAT. Il rito
Sospendi per pietà: funesta imago
Turbolle i sonni, e di dolor presago
A giovinetta è triste sogno: un giorno,
Un sol giorno di grazia a lei concedi.
GUI. E me sì debol credi
Che a stolto vaneggiar mia mente pieghi?
Meco fien vani i preghi.
Qui Visconti l'attende:
Con questi detti a lei fanne ritorno.
Va...
MAT. Deh! m'ascolta... Un giorno solo.
GUI. Un giorno?
Non sai tu che un solo istante (a Mat.)
A noi tutti, a' Guelfi è morte?
Che fu dubbia e vacillante
Di Visconti ognor la fe'?
Guai per noi se l'uom fatale
Oggi a lei non è consorte,
Dille! ah dille che un pugnale
Ogni indugio appresta a me.

(Matilde parte. Odesi musica festevole dall'interno. I Cav. che si erano ritirati, rientrano e s' appressano a Guido).

Coro Odi tu? di fiori ornato
Te desia corteo festoso.
A lui vieni... A che turbato
Se' tu, Guido? a che pensoso?

Gui. Io?

Coro Tu piangi?

Gui. Ah! un sol pensiero
Di tristezza io serbo ancor.

Coro Lo bandisci, un cor guerriero
Non infiamma che l'onor.

Gui. (fra sè) (Ah di paterne lagrime
Sfogo innocente e caro,
Tu sei dolcezza ed unica
Gioja di Guido al cor.
D'affetto il cor mi palpita
Sotto il guerresco acciaro;
Morrò pugnando impavido,
Ma sarò padre ognor.)

Coro Vieni: e il piacer sia pronubo
Al nodo festeggiato.
Vieni e i pensier' men placidi
Scaccia dall'ansio cor.
Quando de' Guelfi all'impeto
Fia che sorrida il fato,
Versar paterne lagrime
Ti fia concesso allor. (partono)

SCENA IX.

Visconti.

Nè scordarlo poss' io, nè l'importuno
Pensier d'Alfredo allontanar? Io fremo.
Nulla mi giunse ancora
Di lui novella. Inosservato e solo
Dalla festa partìa.

Più che il suo sdegno è il suo tacer funesto,
E il suo celarsi... Oh! qual tumulto è questo?

SCENA X.

ALFREDO *e detto.*

(Alfredo entra impetuosamente.)

VIS. Ah! chi veggo? (colpito)
ALF. Un disperato
Che il suo capo ha sacro a morte.
VIS. Chi ti trasse, o sciagurato,
Non atteso in queste porte?
ALF. L'amor mio... l'amor furente...
Il mio cor di rabbia ardente...
VIS. Che pretendi?
ALF. Al sangue anelo,
Stringo un brando struggitor.
VIS. Fuggi, e trema!
ALF. (con forza) E terra e cielo
Fan giustizia al mio dolor.
Ella è mia: poter crudele
La strascina a nodo atroce.
Fe giurommi... a me fedele
Ida è ancor.

SCENA XI.

IDA *adorna nuzialmente, e detti.*

IDA (*) Oh dio! Qual voce?
(*) (fra le scene accorrendo ad Alfredo.)
Ah mio ben sei tu?
ALF. T'arresta;
Qual t'adorna odiata vesta?
Me scordavi, o traditrice,
Ne fa fede il tuo terror.
IDA Deh! m'ascolta...
ALF. Ingannatrice!
IDA Ah! pietade!...
VIS. Oh mio furor!

SCENA XII.

GUIDO, *e detti.*

GUI. Che fu?
VIS. Ben giungi.
ALF. (ad Ida) Oh perfida!
Questa è d'amor la fede?
GUI. Che parli tu?
VIS. L' improvvido
Odi da lei che chiede.
GUI. Parla: su lei qual nascere
In te può mai diritto?
ALF. La sacra fe' che infrangere
Forza mortal non può.
VIS. Ella è mia sposa.
ALF. Il vincolo
Stretto hai tu forse ancora?
GUI. L'amavi tu? rispondimi. (ad Ida)
ALF. Taci?
VIS. L'amavi!
IDA (con anima) Ah sì.

a 4

ALF. Io t'adorava ed unico
Ben ti credea supremo,
Piansi per te lasciandoti,
Piansi d'affanno estremo.
Ma se il dolor che lacera
L'egro mio cor non odi,
Degli abborriti nodi
Dovrai pentirti allor.
IDA E tu pur leggi, o barbaro,
Su questa fronte smunta,
Leggi il martir dell'anima

Per te d'amor consunta!
Ah! nel mirar le lagrime
D'un desolato amore,
Se il puoi, chi per te muore
Chiama spergiura ancor.

VIS. (Un fato avverso, un demone
Costui ritenne in vita.
Ma non sarà dal profugo
Ida al mio cor rapita.
Trema imprudente giovane,
Non le sarai consorte!
T'ha già dannato a morte
Il mio deluso amor!)

GUI. (S'amavan essi, e spegnere
Cotanto amor potei?
Figlia infelice, e piangere
Neppur poss'io per lei!
Sul cor d'un padre misero
Dover feroce impera:
Legge d'onor severa
Tronca il vietato amor.)

SCENA XIII.

CAVALIERI, *e detti.*

CORO Che? Taciturni, immobili
In sì festevol ora?
Il patto indissolubile
Non è soscritto ancora?
Fremi! pensoso, e torbido (a Visconti)
Che ti rendea? perchè?

ALF. Parla... dì lor che apprendano
Come ogni dritto offendi?

CORO Audace!

VIS. Ei mente!

ALF. (con tutta l'ira) O folgore,
Perchè dal ciel non scendi?..
IDA Ah taci!...
VIS. Ei mente!
GUI. Uditelo.
VIS. No, delirante egli è.
ALF. Tutto ei mi tolse: e patria, (prorompendo)
E beni, e amici, e onore;
Solo un amor purissimo
Restava al mio dolore.
Fin questo ei tenta struggere,
Fin questo amor mi toglie;
Vita d'angoscia orribile
Che io viva in terra ei vuol!
VIS. » Lasso! Il deggiam compiangere,
» In lui favella il duol. (in aria di scherno)
ALF. Sì, dolor cui pari in terra (con impeto)
Non v'ha strazio, non tormento,
Desta in me tremenda guerra,
Mi strascina a delirar.
Ma tu pur d'un sol contento
Non godrai pel tuo delitto,
Ei col sangue è in ciel già scritto,
Tu col sangue il dêi lavar.
VIS. Va: non degno, o forsennato,
Di por mente al folle accento,
Un ribelle inonorato
Quale acciar punir potrà?
Fuggi, fuggi! il tuo lamento
Che varrà contro uom potente?
Al delirio d'un demente
Tutta Italia insulterà.
IDA Ah! spietati, in me sfogate
Quel furor che vi divora.
Me, crudeli, me svenate.

Abbia fine il mio terror!
Me svenate e sia quest'ora
Ora estrema a' cor che langue;
Ah! ch'io mora e a lui mio sangue
Pegno sia d'immenso amor.

Gui. Ite entrambi! Il mio disdegno,
Furibondi, omai non tace.
Ite: il voglio! io pur qui regno,
Ne' miei tetti io son signor.
Ma la speme, o core audace, (ad Alfredo)
Non ti pinga a lei consorte,
Se più resti, a lei dà morte
Questo eccesso di dolor.

Coro *a* Visconti.

Vieni vieni: acqueta l'ira,
Non esporti a nuovo insulto.
Un demente che delira
Non ha dritto al tuo furor.
Dell'oltraggio ancora inulto
Ei non può goder mai tanto,
Che un dì torni il vil suo vanto
Dei Visconti in disónor.

(partono da lati opposti).

CALA LA TELA.

SCENA PRIMA

Giardino in casa Visconti.

Visconti, Corrado.

Vis. Giungesti alfin: d'Alfredo
Novella avesti?
Cor. Alcuno
Solingo il vide appo le regie soglie.
Vis. Ma nol vedrà del nuovo sole il raggio.
Arte non v'ha mortale,
Ch'eluder possa il visconteo pugnale.
Cor. Nuovo delitto!
Vis. È una viltà, ben parli:
Vergogna in me pur desta. Ah! in cor mi stanno
Prepotenti nemici, ira ed affanno.
Ne' tristi sogni io vedo,
Torvo feroce il genitor d'Alfredo,
Che l'antica mia colpa,
E le recenti insidie a me ricorda,
Di tradir questi Guelfi in me fidanti,
E farne scempio in questa notte istessa;
Ah! ciò fermato non avessi io mai!
Quanto il cor mi rimorda ah! tu non sai.
Questo iniquo tradimento
Strale acuto in cor mi ha fitto.
Odo intorno un cupo accento,
Che mi accusa di viltà.
Sciagurato! il mio delitto
Terra e cielo mi rinfaccia·

Il terror di tal minaccia
Sul mio capo errando va.

SCENA II.

Cavalieri Ghibellini, *e detti.*

Coro Che fai tu pensoso e mesto
Mentre incalza il tuo periglio?
Vis. Che? Parlate...
Coro È a te funesto
Chi tornò da lungo esiglio.
Vis. Dunque Alfredo?...
Coro A piè d' Enrico
T' accusò per suo nemico:
Di spergiuro, di delitto
Quell' audace t' imputò!
Vis. Ed Enrico a vil proscritto
Prestar fe', pospormi può?
Coro Di te chiese, e il guardo irato
Tra' suoi fidi indarno ei fisse:
Co' Torriani alcun legato,
Disleale alcun ti disse.
Ei fremette: un rio sospetto
La sua mente conturbò.
Vis. A tradirli or sono astretto
Se salvarmi ancor mi vò.
Me trascina alla colpa il mio fato,
Che infelice e abborrito mi rende.
Questo evento lassù fu segnato:
Me di sangue il destino macchiò.
Ma colei che d'affetto m'accende
Non cadrà fra le ostili ritorte:
Dall' orror di servaggio e di morte
O sia salva, o con essa io morrò.

Coro e Cor. Vanne sì, dello sdegno sovrano
Sperdi il nembo che intorno ti rugge.
Morda il dito e si penta l'insano
Che all' onor del tuo nome attentò.
Va, t'affretta... Quest'ora che sfugge
Non ti lasci in dubbioso consiglio:
De' Torriani baleni sul ciglio
Quell'acciar, che mai vinto posò. (partono)

SCENA III.

Gabinetto come all' atto I.

Ida *poi* Alfredo.

Ida Libera io sono. Oh sovrumana gioja!
Sposa non anco m' acclamar le genti.
Commosso a' miei lamenti
Dio mi difende, e toglie
A sciagura temuta....
Pochi istanti, e per sempre ero perduta!
Alf. Io ti rinvenni! avidamente errava
Sull' orme tue...
Ida Gran Dio! tu stesso? Alfredo
In queste soglie?..
Alf. A disperato amante
Lice ogni impresa... Io di vederti ardea...
Ti vidi: in queste porte
Bella or mi sembra innanzi a te la morte.
Ida A che vieni infelice? A far più grave
La nostra pena, or che vederci è colpa,
Che l' amarci è vietato!
Alf. Dio qual favella è in te?
Ida Vanne, mi lascia.
Alf. Così tu m' ami?

IDA. Ah! taci...
Che ad ogni istante alcun ti scorga io temo...
ALF. Odi pria del mio duol l'accento estremo.
Ida, io t'amo: affetto immenso
Non ha legge, non ha freno.
Per te vivo, a te sol penso,
Tutto in terra sei per me!
Un accento, un guardo almeno
Volgi a me, lo devi, il puoi...
Di' che m'ami, o a' piedi tuoi
Me svenar serbato è a te.
IDA. Cessa... cessa: a core amante
Non sai tu qual pena è questa!
Il tuo sguardo ho sempre innante,
Se in me vivi, io vivo in te.
Se più speme in noi non resta
Fuor che il pianto e la sventura,
Sia serbato in queste mura
Il morir soltanto a me.
ALF. Meco vieni: a noi più lieto
Offre asilo un' altra terra.
IDA. Qui mi tien l'altrui divieto.
ALF. Ah non mai sapesti amar.

a 2

ALFREDO

Un solo volgimi
Celeste sguardo,
Vedi, bell' anima,
Se avvampo ed ardo.
Ah per quest' estasi
Che un dì ci unia,
Che sei pur mia
Ripeti ancor.

IDA

Sì; tu sei l'unica
Delizia mia:
Tu sei quell' angelo
Che il cor desia.
Mi sento struggere
Se non ti vedo:
Diletto Alfredo,
T'adoro ancor!

(entra un guerriero, reca un foglio ad Alf., e parte)

ALF. A me un foglio? (lo scorre, si turba)
IDA Oh ciel, che fia!
ALF. Oh perfidia, oh mia sventura!
(leggendo) È svelata la congiura.
IDA Noi perduti!
ALF. Oh dì d'orror!
IDA Leggi... Leggi...
ALF. „Vi salvate,
„Voi n'avete ancor fidanza:
„Contro Guido a torme armate
„Oste intera omai s'avanza.
„Un infame ci ha venduti,
„Fu Visconti il traditor!

(con impeto prendendo Ida per mano)

ALF. Vieni...
IDA E dove?
ALF. Al pio recesso,
All'ospizio del Signor.
IDA E mio padre!...
ALF. Un fido messo
Là ti scorga il genitor.

a 2

Vieni, mio ben, mia speme,
Fuggiam, fuggiamo insieme...
Dall'ira de'nemici
Ne farà salvi amor.
E diradato il nembo,
Di bella pace in grembo,
Giorni con te felici
Vivrà sereno il cor. (partono)

SCENA IV.

Luogo remoto presso le Mura di Milano. Edifizj rovinosi, e monumenti da un lato. Viali folti dall'altro. Notte.

Coro *di Guelfi armigeri.*

Ecco l'ora, il loco è questo
Che fia scena a' nostri sdegni.
Aura cupa, orror funesto
Sol qui spira e par che regni...
Della luna il raggio incerto
Fra le fronde non penètra;
Fa la notte ancor più tetra
Questa densa oscurità.
Pur confuso un cozzo d'arme
S'udia lungi a quando a quando.
Oh! si vegli, e al primo allarme
Sfolgorar vedrassi il brando,
E qual turbo che prorompe
L'ira nostra scoppierà...
(s'allontanano fra i viali)

SCENA V.

Guido *poi* Visconti.

Gui. Tramonta il giorno. O notte, orrida scendi,
Compi le nostre brame. Ah! se Visconti
Men furïoso e cieco
D'ira malnata mi si offrisse al guardo,
Util placarlo fora.
Alcun lo vide a queste piante appresso,
Rintracciarlo mi giovi... Eccolo, è desso.
Vis. (Guido! si finga). Io ti cercai finora,
Duopo è affrettar l'assalto. Una dubbiezza
Agita e turba il Re: dovunque intesi

Un allarme improvviso: i tuoi raduna,
Io ti precedo alle mie soglie.

GUI. Arresta.
Non manca che il mio cenno: il tutto è pronto,
Nè tarderà la pugna. Odimi in pria:
L'odio mortal di che t'accese Alfredo
Placato io vo'.

VIS. Che chiedi tu?

GUI. Por fine
A nimistà che i Guelfi cor' disgiunge,
E a tutti noi minaccia alta sciagura;
Ne' dritti suoi rivendicar natura.

VIS. Giammai! Giammai! Terribile
Ne fea promessa un giorno.
Me scellerato e perfido
Ei proclamò d' intorno;
Perchè m' odiava, profugo
Dal patrio suol fuggì.

GUI. Ti colse mai per l'esule
Nullo rimorso un dì?

VIS. Rimorso in me!

GUI. Colpevole
Non è qual pensi Alfredo.
Italo spirto e nobile
Fiamma d'onor gli vedo;
Senno, e valor magnanimo
Gli leggo in fronte e in cor.

VIS. De' traditor' l' audacia
Mertasi fè talor.

GUI. Cessa: impudente oltraggio
Questo è di vil menzogna.

VIS. L' ignori tu? quell' anima
A sommi onori agogna;
Segreti nodi il legano
Ai Ghibellini e al Re.

Gui. Gli sei nemico, e credere
Poss'io tai detti a te?
Vis. Tu non sai perchè l'indegno
Dal suo tetto un dì fuggia...
Un desìo che anela al regno
Fin d'allor colui nudrìa.
Gui. Ma dall'Asia nei primi anni
Ei piangea sui guelfi affanni.
Vis. Mentre indugi, e a me non credi,
La congiura ei svela al Re.
Gui. Oh! fia ver!
Vis. Ancor mel chiedi?
Tardi forse il dissi a te.
(tumulto interno, e voci lontane)
Tradimento! Tradimento!
Vis. Odi, tu?
Gui. Gran Dio! che avvenne! (voci c. s.)
Notte orrenda!
Vis. (fra sè) (Oh! mio contento).
(voci più vicine)
Guido!.. Guido!..
Gui. Che sarà!

SCENA VI.

Cavalieri Torriani accorrono dai viali con ferri nudi e faci.

Coro Guido, accorri: a torme, a schiere
N'han sorpreso i Ghibellini.
Fummo cinti, e come fiere
Gli spietati ne incalzâr.
Pochi fidi a te vicini
Tu qui vedi, e salvi a stento.
Gui. Ove è Alfredo?
Coro Nel cimento
Niun lo vide.
Gui. Ah! ingrato cor!

GUI. Se onor disperato - la morte ne addita,
A prezzo di sangue - vendiamo la vita.
Fia degno dei forti - di ferro perir.
Me primo fra tutti - svenato vedrete;
Cadrò, ma di sangue - fia spenta la sete
Che m'arde, e mi spinge - fremente a ferir.

VIS. Nei colpi nemici - non vedi la mano
Dell'uom che t'inganna - dell'empio germano?
Ma il vil che t'uccide - trafigger saprò.
Col sangue si lavi - sì nero disegno,
Vendetta feroce - persegua l'indegno,
Dai Guelfi furenti - salvarsi ei non può.

CORO Proruppe improvvisa - la schiera fatale.
Sui prodi giacenti - vibrando il pugnale,
Notturni assassini - guerrieri svenar...
Ma un ultimo sforzo - di guerra s'appresti;
E ancor che un sol vivo - de'Guelfi non resti,
Ne vegga il nemico - da forti spirar.

(partono verso la Città)

CALA LA TELA

SCENA PRIMA

Cortile del Monastero di Sant' Elmo. Dal lato destro l' edifizio con chiostro praticabile. Dal lato sinistro l' Oratorio dei Verani, dalla di cui cupola si scorge l' interna illuminazione. Nel mezzo la sponda del fiume Olona con gradinata al di là che mette sul fiume. È notte. In lontananza Milano illuminata dalla Luna.

ALFREDO

Orrenda pugna! Arse il palagio; estinti
De' Guelfi i duci, inferocir più crude
De' Ghibellini le accorrenti squadre.
Ida è ancor salva. E il padre?
Oh sventurato! Ei combattea da forte,
Ma un disperato ardir nol toglie a morte.
(tre tocchi di campana)
Anco il presagio mi persegue... Ahi lasso!
Ella è colà... pregando... Io pur con essa...
No! questa gioja è solo a lei concessa.

(CORO *interno*)

Chi quaggiù morìa dolente
Lieto in ciel risorgerà. -
Al penar dell' innocente
Gioja eterna il ciel darà.

ALF. Uno sguardo di fidanza
Brilli ognor sul tuo bel viso,
Sia quel raggio di speranza
Che ti schiuda il paradiso.
Pria che a te minacci offesa
Il furor dell' empia guerra,
Dio ti tolga a questa terra
Di miseria e di dolor.

CORO La tua pace a noi sia resa,
DI DENTRO Questa prece or degna accór.

(cessa la cerimonia, i lumi si estinguono e la scena rimane nella oscurità)

SCENA II.

IDA *dal chiostro e detto*

ALF. Ida!
IDA Oh gioja! Alfredo... E il padre?
ALF. Crollar vide e torri e mura. -
Solo in preda a irate squadre
Infelice! ei vuol pugnar!
IDA Deh... lo salva...
ALF. Ah! pria secura
Ch' io ti vegga in queste soglie...
Se Visconti a me ti toglie...?
IDA (lanciandosi nelle sue braccia)
Chi da te mi può strappar?
a 2
Car$^{o}_{a}$ trafiggerci
Dovranno insieme:
Saran dolcissime
Quell' ore estreme. -
Sul tuo di battere
Cessi il mio cor!
Teco a rivivere
Lo desti amor!

IDA Or si fugga...
ALF. O ciel! d' armati
Una schiera entrò nel parco...
IDA Ah! fuggiamo...
ALF. Omai quel varco
Il mio brando aprir non può.
IDA Dammi un ferro...
ALF. A te?
IDA Che oppressa
Da Visconti io mai non sia.
ALF. Che mai chiedi?
IDA Un ferro.
ALF. Ah cessa!
IDA Quel pugnale a me varrìa
(gli strappa impetuosamente il pugnale che nasconde in seno)
ALF. Ah! che tenti? (strepito d' armi vicino)
IDA Qual tumulto?

SCENA III.

GUIDO, CAVALIERI TORRIANI *tutti con ferri ignudi, e detti.*

GUI. (investendo Alfredo) M' hai tradito, o scellerato!
Mori!
ALF. A me cotanto insulto?
IDA Padre!..
GUI. Iniquo!
CORO Sia svenato!
ALF. Morte a me?
CORO a Guido) Tardasti assai. -
Lo ferisci...
IDA frapponendosi) Ah! no giammai!
ALF. (*) T' ingannar, ne attesto il ciel!

(*) (a Guido traendo la spada)
(Combattono - Alfredo cede, e si ritira verso l' orlo della sponda dove incalzato da Guido vacilla, e cade esclamando).

Ida!... Io moro... assassinato!...
(precipita nel fiume)

IDA (con grido) È innocente! Ei t' è fedel. (sviene)

GUI. Figlia!.. Figlia!... si soccorra. (accorrendo a lei)

CORO Infelice!

IDA (con singulto) Alfredo è spento!

CORO Fredda ell' è: respira a stento,
Qui sul cor di morte ha un gel.

IDA » Oh! m'attendi... Io son tua sposa, (con delirio)
» Io ti seguo in terra e in Ciel.
Sognai finor che vittima
D' un tradimento atroce,
Un cor gentil fra i barbari
Peria per man feroce...
Ah! non è ver: sorridere
Veggo il bel volto ancora,
L' idea che mi martora
Fu sogno ingannator.

GUI. (Ella delira... io palpito...)

CORO (Ahi lasso genitor!)

IDA (c. s.) » Sorride... e il bello angelico
» Sembra in quel viso accolto...
» Ma... nero pallio funebre,
» Seno gli copre e volto...
» Ahi! nella tomba il traggono....
» Da' sgherri io son rapita...
(con voce soffocata) » Padre... soccorso!... aita!...
» Son fra sepolcri io pur.

GUI. » Ciel, che in asil più placido

CORO Fa ch' io/ei la possa addur.

SCENA IV.

Altri Cavalieri Torriani *e detti.*

Cav. Signor...
Gui. Che avvenne?
Cav. Affrettati.
Varco di fuga è aperto:
Per poco il calle è libero,
E il campo ostil deserto.
Alfredo è salvo; il vortice
Del qui soggetto Olona
Non travolgea l' impavido,
Che fido a noi tornò.
Gui. Egli fedele?
Cav. Il perfido
Fu quel Visconti istesso, -
Che dell' infame eccesso
Lui d' accusar tentò. -
Gui. Figlia fa cor... consolati.
Alfredo è vivo ancor.
Coro Fuggiam... t' allieta o vergine.
Gui. O figlia mia fa cor.
Ida (sempre delirante)
È Visconti! ed io son sola,
Con lui sola! Oh mio spavento!
Ei pronunzia la parola
D' un orrendo giuramento...
Lunge... lunge... o sciagurato,
Tua non fui, non ho giurato...
Le mie ceneri soltanto
La tua mano stringerà.
(trae rapidamente dal seno il pugnale, e si trafigge)
Gui. Dio! Che festi!
Coro Un ferro ascoso!

Gui. Oh! soccorso!

Ida Alfredo... attendi...

Gui. Egli è salvo, a te fia sposo,

Coro Ella manca... o Ciel pietà!

(Ida morente, e sempre in delirio)

L' han trafitto!... Una ferita
Qui nel cor... di sangue gronda;
Cadde... e il fremito dell' onda
Si confuse a' suoi sospir'!
Ei mi parla... a lui m' invita:
Il suo ciel mi schiude Iddio:
Oh delizia!... Alfredo mio!
Teco in Ciel... potrò... salir... (muore)

Gui. (desolato) Ella è spirata. Ahi misera!

Coro (sorreggendola) Forse vi ha speme ancor.

SCENA ULTIMA

Alfredo *accorrendo.*

Alf. Ida!... mio ben... bell' angelo...
Io vivo....

Gui. (additandola) Ed ella!...

Coro Muor!

(Alf. si prostra disperatamente gettandosi sulla estinta).

FINE

I Veneziani a Costantinopoli

AZIONE EROICO-STORICA

IN SEI ATTI

DI

ANTONIO MONTICINI

PERSONAGGI	ATTORI
ENRICO DANDOLO, Doge, generale della flotta veneta.	Sig. Goldoni Giovanni.
VITALE DANDOLO, vice ammiraglio.	Sig. Villa Francesco.
BALDOVINO, Conte di Fiandra, Comandante.	Sig. Casati Tomaso.
BONIFACIO, Marchese di Monferrato, fratello di	Sig. Fietta Pietro.
MATILDE, amante e promessa sposa a Comneno.	Sig.ª Bellini-Casati.
ALESSIO I., Imperatore d' Oriente ed usurpatore dell' Impero.	Sig. Mengoli Luigi.
ISACCO ANGELO, detronizzato, suo fratello e padre di	Sig. Bocci Giuseppe.
COMNENO ALESSIO, marito di	Sig. Ronzani Domenico.
ISAURA, madre di	Sig.ª Monticini Marietta.
GIORGIO e } piccoli figli	Sig.ª Donzelli Giulia.
COSTANZO } di Comneno	Sig.ª Fuoco Angiola.
MARZULFO, Ambasciatore greco.	Sig. Trigambi Pietro.
LASCARI, confidente dell' Imperatore.	Sig. Pagliaini Leopoldo.
CANABI, Carceriere.	Sig. Baranzoni Giovanni.

Uffiziali — Veneti — Crociati. — Greci — Armata Veneta
Armata Crociata - Armata Greca - Donne greche
Fanciulli — Marinari — Danzatori e Danzatrici

La scena è in Costantinopoli e suoi dintorni.

L' azione è nel 1203.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei Signori Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico

ARGOMENTO

La fama de' Veneziani nelle marittime spedizioni attirò sopra di essi gli sguardi dei Cavalieri di Cristo, che volendo giungere per più sicuri mezzi alla meta cui li chiamava la quinta Crociata, scelsero la via di Venezia per essere trasportati in Terra Santa. Enrico Dandolo cogli altri rappresentanti la Repubblica stabilirono il patto per il trasporto di quell'esercito, quello cioè che i Crociati nel viaggio aiutassero la Repubblica a ricuperare Istria, Dalmazia, e Zara che si erano ribellate ai Veneziani. Si salpò da Venezia il giorno 8 *di ottobre del* 1202 *con* 50 *galere e* 240 *bastimenti da trasporto. Fu sufficiente mostrarsi all' Istria ed alla Dalmazia per ricondurle all' obbedienza. Zara si arrese anch' essa dopo cinque giorni di assedio, ed ivi si stabilì il quartiere d' inverno.*

Erano corsi sett' anni dacchè Isacco Angelo, Imperatore d' Oriente era stato dal fratello Alessio detronizzato e rinchiuso in un carcere, e parimenti ritenuta prigioniera la moglie del di lui nipote Comneno. Questi però avventurosamente potè sottrarsi al furore dello zio, e dopo di aver errato per sette anni, munito di forti raccomandazioni di Filippo Svevo Imperatore di Germania, giunse al campo dei Crociati implorando pel padre e per sè la protezione del Doge

e dei Crociati onde essere ristabilito sul trono, facendo grandi promesse ai principi alleati, i quali le accettarono, e si disposero frattanto per quella famosa spedizione.

La flotta sotto il comando del Doge Dandolo si mise alla vela, e penetrò felicemente nelle foci del Bosforo Tracio, ove sbarcò; indi si accampò a Galata. — Il Doge prima di attaccare spedì un ambasciatore all' usurpatore Alessio intimandogli di rimettere la città e lo scettro ad Isacco ed al giovane Comneno che ne erano i padroni: ma l' Imperatore minacciò gli ambasciatori e rifiutò di acconsentire. — Il suo rifiuto fece risolvere il Doge a non più dilazionare l'attacco. — L' Imperatore, alla vista di quelle poderose forze, fuggì da Costantinopoli portando seco i suoi tesori, ed i Veneziani con i crociati entrarono trionfanti in quella metropoli. — Su questi storici fondamenti raccolti dalla Storia di Ségur Tomo II, C. x *è appoggiata l' azione: dovendovisi però innestare una catastrofe drammatica, ho creduto poter questa desumere dai sette anni di lontananza di Comneno dalla sua patria, dalla falsa notizia diffusasi della morte della di lui sposa, dal suo incontro in essa, da un immaginato di lui impegno amoroso per una Crociata, e dalle frodi in fine macchinate da Alessio.*

Il compositore ha fatto tutto che ha potuto onde ottenere l' aggradimento di un Pubblico quanto colto altrettanto generoso e gentile: ed è per ciò che si lusinga, che anche in questo incontro non gli verrà meno quel favore di cui tante altre volte si vide onorato. —

ATTO PRIMO.

Parte superiore della nave del Doge: Veduta in prospetto della città di Costantinopoli.

Enrico Dandolo circondato da' suoi prodi Veneziani, e da Baldovino capo dei Crociati, addita ai veneti uffiziali ed alla truppa la città di Costantinopoli ormai prossima a cadere in loro potere. — Il giubilo è universale. Comneno giunge, e prostrato ringrazia il Doge del soccorso prestatogli per rimetterlo in possesso dei suoi stati, e giura di tener saldi i patti stabiliti. Il Doge lo abbraccia, gli cinge al fianco la sua spada e gli presenta una ricca armatura ed un elmo collo stemma di San Marco. Matilde, ch' è presente, fa conoscere l' immenso amore che essa nutre per Comneno, il quale alla presenza di Bonifacio di lei fratello rinnova il giuramento che, terminate le ostilità, le sarà sposo.

Si annunzia l' arrivo di un ambasciatore greco. Il Doge lo riceve a bordo della sua nave. — Marzulfo manifesta il desiderio del suo Imperatore, che i veneti desistano dalla presa di Costantinopoli, ed offre ricche somme di danaro acciò rivolgano le loro armi verso Terra Santa. — Rifiuto del Doge, il quale protesta che egli ed i Crociati hanno promesso di difendere la giusta causa di Alessio e di Isacco, l' innocenza oppressa, e di punire l' usurpatore. — L' ambasciatore sprezza le minaccie del Doge, e si ritira. Il Doge rianima in tutti il valore e la speranza; ordina una preghiera onde implorare il celeste favore, indi segue il giuramento sulle bandiere, compito il quale, il Doge dà le disposizioni per l' assalto, ordinando l' attacco in due punti, per mare e per terra.

Tutti approvano il consiglio, e corrono alla vittoria giurando di voler abbattere l' usurpatore e segnalare nei fasti dell' istoria i loro nomi.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto dell' imperatore Alessio.

L' imperatore pende incerto sull' evento dell'ambasciata fatta recare da Marzulfo ai Veneziani. Lascari con alcuni grandi della Corte palesa ad Alessio come i Crociati uniti a Comneno sieno entràti colla loro flotta nel Bosforo e minaccino uno sbarco. L' imperatore mal raffrena il suo sdegno. Egli medita di deludere il nipote, i suoi amici, salvare col trono sè stesso, ed immolare il vecchio Isacco innanzi agli occhi del figlio, quando i Veneziani non scendano a patti per lui vantaggiosi.

SCENA SECONDA.

Deliziosa nel Blachernale.

Ogni mezzo vien posto in opera dai Grandi per togliere a' suoi profondi pensieri l' Imperatore, ma inutilmente. Nè le danze, nè i giuochi bastano a raggiungere lo scopo. Egli non si scuote che al giungere di Marzulfo, il quale palesa la repulsa del Doge, le minaccie dei Veneziani, non che di Comneno, i quali tutti uniti ai Crociati si dispongono ad assaltare la città. La costernazione è generale. L'Imperatore vuole che tosto sieno rinforzati i posti principali. — Le truppe corrono all'armi. — Alessio non tarda ad imporre a Lascari di condurgli i figli d'Isaura e di Comneno, ed ordina nello stesso tempo a Marzulfo di precederlo nella torre ov' è racchiusa Isaura ed il vecchio Isacco. —

ATTO TERZO.

Prigione nel Blachernale.

Isaura lentamente s'avanza cinta di pesanti catene; dopo brevi istanti ella si scuote e desolata medita sulle proprie sciagure e su quelle dello sposo e dei figli. Veg-

gonsi frattanto scendere Alessio e Marzulfo. Isaura ravvisando il suo oppressore lo carica di rimproveri. L' Imperatore con simulazione tenta calmarla, e le restituisce i due figli. Ella nel ravvisarli crede sia questa un'illusione; ma stringendoli al seno si abbandona alla gioja. L' Imperatore le promette che ella rivedrà pure lo sposo, ma le fa noto che Comneno per vendicarsi di lui ha rivolte le armi in unione ai Crociati contro la sua patria, e che protetto dai Veneziani ha giurato l'esterminio di Costantinopoli. Sorpresa di Isaura a simil notizia. Alessio coglie l'istante, fa venire Isacco, lo scioglie dai ceppi, e propone ad Isaura di recarsi al campo e d' indurre lo sposo a concludere la pace coi Veneziani, promettendo di associare il fratello all' impero. Isaura è titubante se debba prestar fede ai detti del tiranno. L' Imperatore per maggiormente assicurarla, ingiunge che Isacco possa escire libero dalle carceri. Scossa la matrona a tal prova, s' inginocchia ringraziando il cielo, e piena di liete speranze accetta l' incarico di portarsi al campo per intercedere la pace e rivedere dopo sette anni il caro sposo. L'Imperatore si riconcilia col fratello, abbraccia la nipote, ed ordina che venga riccamente vestita, ed al campo nemico scortata. Ella parte abbracciando Isacco, mentre Alessio si ritira, lusingandosi di avere in suo potere con simile stratagemma l'abborrito nipote, e compiere su di lui la più fiera vendetta.

ATTO QUARTO.

Campo dei Crociati presso la Porta d'oro.

La vanguardia dei Crociati va esplorando le mura della città e la forza dei nemici. Baldovino è in mezzo a' suoi. Una donna velata a loro si presenta e chiede di parlare a Comneno. Baldovino, mosso all'aspetto maestoso della greca matrona, ordina che sia chiamato il Principe, commettendo però a Bonifacio ch' ella sia gelosamente sorvegliata. Esce Comneno, ed Isaura alla vista dello sposo getta il velo e si fa conoscere. Comneno nel rivedere la rediviva consorte crede appena a sè stesso. Trasporto di gioia dei due coniugi. Dopo bre-

vi istanti però Comneno cade in una profonda melanconia. Isaura lo scuote e gli narra i sofferti affanni e le proposte dello zio di liberare il padre e di associarlo all'impero; ma inorridita in vederlo avvolto in vesti crociate, lo rimprovera aspramente come ribelle della patria, e vuol persuaderlo ad adoprarsi presso i suoi difensori onde concludere la pace col greco Imperatore. Comneno è nel massimo imbarazzo; lo scuote frattanto l'arrivo del Doge coi suoi Crociati e con Matilde. Comneno addita a questa nella greca matrona la sposa creduta estinta. Sorpresa e turbamento di Matilde. — Isaura supplica il Doge a desistere dall'intrapreso assalto; ma egli rifiuta ogni proposta di pace. Desolazione d'Isaura. — Lo squillo delle trombe è il segnale dell'attacco. Le truppe Crociate si avanzano colle macchine di assalto, allorchè vedesi sulle mura l'Imperatore Alessio, il quale arresta il comando del Doge, e minaccia di far trafiggere il vecchio Isacco, ove i Crociati non sospendano l'assalto. — Comneno inorridito a tale spettacolo supplica genuflesso il Doge a salvargli il padre. In questo punto diverse matrone greche coi loro figli escono ad implorare pace e grazia per Isacco. Il Doge s'intenerisce, sospende l'attacco, e chiede un abboccamento coll'Imperatore, promettendo a Comneno di salvargli il padre. La speranza rientra nel cuore d'Isaura; ma Comneno combattuto da mille affetti si ritira nel proprio padiglione. L'incontro e le smanie di Matilde eccitano qualche sospetto in Isaura, la quale parte rapidamente. Il Doge impone che sieno radunati i veneti duci ed i Crociati, ed entra nella propria tenda.

ATTO QUINTO.

Luogo fortificato dei Crociati, esterno dei Padiglioni generalizj del Doge e di Baldovino.

Comneno è con Matilde agitata dalla scoperta del di lui nodo con la greca matrona; essa ha deciso di abbandonarlo per sempre. Comneno procura di calmare la collera e le smanie di Matilde, la quale alla vista d'Isaura che sopraggiunge si ritira. La partenza

precipitosa della Crociata accresce il sospetto d' Isaura, ma dissimulando ella con tenerezza si avvicina allo sposo. Comneno è nel massimo turbamento: i di lei modi affettuosi gli destano vieppiù il rimorso e l' angoscia. Egli le chiede nuova dei figli e del padre, e resta atterrito nel vedere il di lei pianto. Quelle però non sono lagrime di dolore, ella si lusinga del suo trionfo, e fa tosto avvicinare l' amata sua prole ed il vecchio Isacco. Oh! quale tumulto d' affetti nell' animo di Comneno al vedersi circondato da oggetti sì cari! Già la natura esercita tutto il suo potere nel di lui cuore. In questo mentre arriva l' Imperatore, e cerca di vieppiù impietosire il nipote, abbracciandolo con finta tenerezza, implorando il suo perdono, promettendogli di associarlo unitamente al padre all' impero, ed eccitandolo a seguirlo in Costantinopoli ed abbandonare i Veneziani. Le lagrime del padre, le preghiere della sposa e dei figli hanno vivamente commosso il principe greco; egli si abbandona in braccio de' suoi, risoluto di seguire lo zio. Ma giunge il Doge con Baldovino e Matilde, sospende la di lui partenza, gli rammenta le di lui promesse, ed il soccorso prestatogli. Alessio gli narra che già si è riconciliato col nipote. Il Doge che conosce le inique di lui mire dichiara altamente che il di lui desiderio è quello di aver Comneno in sue mani, onde immolarlo alla vendetta. Alessio freme: Comneno si scosta con orrore, e si abbandona nelle braccia del Doge. Isaura prega, piange, ma avverato il sospetto che la Crociata è l' amante di Comneno, e sdegnata alla di lui perseveranza, più non sa contenersi: lo taccia di traditore della patria, del padre, della sposa, dei figli, ed invoca su di lui la punizione del cielo. Angoscie ed incertezza di Comneno. — Il Doge vedendo la di lui commozione lo afferra, ed additandogli il veneto vesillo, gli rammenta i suoi giuramenti e lo anima a vincer sè stesso. Il greco Imperatore co' suoi duci allora snudando il ferro dichiara accanita la guerra, e trascina seco il vecchio Isacco e la desolata Isaura coi figli, mentre Comneno è condotto altrove dal Doge.

I Veneziani si dispongono all' assalto di Costantinopoli.

ATTO SESTO.

Fortificazioni di Costantinopoli verso il mare.

Notte con Luna.

La fatale notizia che i Veneziani si accingono a dare l'assalto si è già divulgata per la città. Il terrore e la costernazione invadono tutti gli animi. Chi è intento a trasportare, o nascondere oggetti preziosi, altri prega, altri piange. La gioventù vola alla difesa delle mura; i vecchi deplorano la loro impotenza, le madri palpitanti stringono al seno gl' innocenti fanciulli. Frattanto lo strepito dell'armi già s'ode distintamente. Tutti fuggono. Alessio pure sbigottito all' appressarsi della veneta flotta sta per darsi alla fuga, ma s' incontra con Isaura, la quale liberata da Lascari, e animata da disperato coraggio, tenta di nascondersi coi figli; ma incontratasi col tiranno le vengono rapiti i figli, e nel dibattersi l' infelice Isaura è casualmente ferita a morte da Marzulfo, il quale fugge coll' Imperatore, portando seco parte de' suoi tesori.

Comneno con molti Crociati s'avviene nella moriente consorte. Suo orrore. — Matilde giunge: ed ella pure vivamente s' impietosisce. Isaura spira in braccio allo sposo raccomandandogli i figli ed il di lui genitore. Comneno disperato vorrebbe togliersi la vita, ma è trattenuto da Baldovino e da Bonifacio. Frattanto le navi veneziane compariscono; i greci si dispongono sulle mura e nelle torri alla difesa. Veggonsi gli arcieri salire sugli alberi delle navi. All' appressarsi di esse i greci assaliti slanciano pietre e fuoco greco. Le navi venete sono per retrocedere. Il Doge dall' alto della sua nave infiamma i guerrieri a vincere o morire, mostrando loro il sacro vessillo: i Veneziani a tal vista danno la scalata alle mura, battono e rovesciano i greci, ed occupano le più alte torri. Suonano le trombe della vittoria. Dandolo pianta il grande stendardo di S. Marco sopra una delle torri. Il popolo greco con Isacco e Comneno giungono, e si prostrano al veneto conquistatore; Matilde è già decisa di assumere il velo religioso. Le falangi vincitrici innalzano Comneno in trionfo.

FINE

I VENEZIANI A COSTANTINOPOLI

AZIONE EROICO-STORICA

IN SEI ATTI

DI ANTONIO MONTICINI